

Proclo, *Commento al Timeo*

Il trattato sul Cosmo – II sezione

τῷ δ' αὖ γενομένῳ φημὲν ὑπ' αἰτίου τινὸς ἀνάγκην εἶναι γενέσθαι. “D'altra parte diciamo che ciò che è nato si è necessariamente generato per una certa causa.”

Il ragionamento procede evidentemente in congiunzione con le proposizioni fondamentali, o meglio, con l'ordine stesso delle realtà a partire dalle quali sono state assunte le suddette proposizioni fondamentali; infatti, nello stesso modo in cui, in ogni caso, la forma dipende dalla Causa Efficiente, così le prime proposizioni di base sono esse stesse in continuità con le seconde e forniscono, per le dimostrazioni, un punto di partenza per quelle che a loro volta seguiranno. Infatti, conformemente alla prima proposizione fondamentale e prendendo come termine medio la conoscenza congetturale, è stato dimostrato che il Cosmo viene in essere; ora Platone dimostrerà, conformemente alla seconda proposizione di base, la conseguenza, ossia che il Cosmo è stato prodotto da una Causa. Di fatto, se il Cosmo è un essere che diviene, e se ogni essere che diviene è prodotto da una Causa, allora il Cosmo è necessariamente un essere prodotto da una Causa. Quale è dunque la Causa Efficiente del Cosmo, a partire dalla quale il fatto di nascere appartiene al Cosmo? “Ecco ciò che è necessario ora ricercare subito dopo la dimostrazione precedente, e vedremo di quali specie di argomenti si servirà Platone in seguito a proposito di questo argomento. Tuttavia, per ora, ricapitoliamo e fissiamo nella memoria il fatto che ogni essere che diviene è necessariamente prodotto da una Causa.

- Ricapitolazione dei principi di base: ogni essere in divenire è, per sua stessa natura, incompleto; essendo incompleto, non è naturalmente capace di rendersi completo da sé e, invero, non è in grado neppure di rendere completo un altro essere. Infatti, tutto ciò che viene reso completo riceve la sua completezza da ciò che è in atto; ora, ciò che è in atto è completo – pertanto, tutto ciò che rende completo un altro essere è sempre esistente secondo quella forma che esso stesso fornisce. Ebbene, l'essere in divenire, proprio perché è in divenire, è incompleto, quindi l'essere in divenire è, proprio per questa ragione, incapace di rendere completo un altro essere, e, a maggior ragione, è incapace di rendere completo se stesso. Quindi, se non è reso completo da se stesso, è evidente che lo sia ad opera di qualcosa d'altro. “Ripetiamo dunque: il Cosmo è in divenire. Tutto ciò che è in divenire è incompleto. Tutto ciò che è incompleto, è reso completo o grazie ad un altro o grazie a se stesso. Tutto ciò che è in divenire è dunque reso completo grazie ad un altro oppure grazie a se stesso. Non è grazie a se stesso, quindi lo è grazie ad un altro. Di conseguenza, è prodotto da una Causa.”

Inoltre, il Cosmo è composto e possiede la sua sostanza a partire da elementi dissimili; se è composto, è stato composto o da se stesso o da qualcosa d'altro: “la sua composizione deve in effetti risultare da una Causa, se non si vuole fare del Cosmo un prodotto del caso e della sorte.” Se dunque fosse stato composto da se stesso, si renderebbe anche completo da se stesso, avrebbe da sé fondato la sua propria esistenza e si conserverebbe da sé nell'essere – così però lo trasformeremmo in un'essenza incorporea. Ed inoltre, come può comporsi da se stesso? Potrebbe essere perché le parti si dispongono da sé in ordine – ma in tal caso attribuiremmo ai corpi il potere di muoversi da sé. Oppure potrebbe essere perché le parti si spingono le une con le altre – bene, ma cosa le ha mosse dal principio? Soprattutto, “come senza empietà, si potrebbe assegnare a simili spinte ed azioni meccaniche la produzione del Cosmo nella sua totalità? Quale possibilità vi è che, da elementi disordinati, si venga a creare un Ordine, e da elementi disorganizzati, un Cosmo?” Infatti, sempre ciò che produce un effetto è superiore all'effetto prodotto, ciò che genera a ciò che è generato. Quindi, se le parti del Cosmo sono cause materiali della composizione, “quale è l'Agente che agisce su di esse? Perché in effetti è questo Agente che noi cerchiamo.” Come abbiamo detto poco fa, le parti stesse non possono essere cause efficienti, perché le parti disorganizzate non possono essere produttrici di ciò che è organizzato, o quelle disordinate di ciò che è ordinato. Se pertanto il Cosmo non si è composto da se stesso, è evidentemente grazie all'azione di un altro che ha acquisito questa composizione. Dunque, “se il Cosmo è composto, e se tutto ciò che è composto è stato reso tale dall'azione di una Causa, e se la composizione stessa è una sorta di venire in essere, è sicuramente a partire da una Causa che il Cosmo riceve il suo venire in essere.”

Secondo punto: che Platone abbia definito “una certa causa” la causa di ciascun essere particolare soggetto al divenire non deve sorprendere. Infatti, ciò che è Causa in senso assoluto ed è la Causa di tutte le cose, quella che Platone definisce “Causa di tutte le cose buone”, è appunto tale Causa ad essere Dio in senso assoluto – tutto ciò che viene dopo tale Causa è appunto “un certo Dio”, un Dio demiurgico, oppure produttore di vita, etc. La Causa degli esseri generati è quindi “una certa causa” perché differisce rispetto alla Causa di tutte le cose – e da qui viene la ragione per cui Platone afferma che l'essere in divenire diviene “per l'azione di una certa causa.” D'altra parte, Platone ha anche indicato con “causa” la Monade, e così ha mostrato la precedenza della Causa unica della Demiurgia universale. Infatti, in ogni caso, la molteplicità non è che l'accompagnamento del Principio unico, “e le Enadi multiple non sono che l'accompagnamento dell'Uno.” Fra i filosofi, alcuni hanno riferito la Causalità a cause accessorie, altri sono risaliti alle potenze fisiche, altri ancora ad un'infinità di principi disseminati nel Cosmo, altri alla Natura, altri ancora all'Anima – solo Platone ha lasciato da parte tutte queste cause ed ha posto come primissima la Causa Unica, dal momento che tutte le altre Cause le sono subordinate ed entrano in azione solo grazie al suo volere. Così dunque, proprio perché anche la Monade Demiurgica ha la preminenza sulla molteplicità,

Platone l'ha chiamata “causa”, poiché di fatto “l'essere causa è segno dell'unicità.” Però, dal momento che non è comunque la Prima Causa e non è assolutamente impartecipabile, ha aggiunto “una certa causa”, di modo che questa espressione significa: “grazie ad una Causa unica, che ciononostante non è la Prima Causa.” Corollario necessario: “non è affatto ragionevole far derivare immediatamente l'essere che diviene a partire dall'Uno, bensì bisogna far derivare l'Essere Eterno, affinché si ottenga ciò: a partire dall'Uno anteriore all'Eternità, tutta la Natura Eterna, e, a partire da essa, tutta la natura in divenire e temporale; allo stesso modo, a partire dall'Entità superiore agli Esseri che si generano da sé, gli Esseri che sono principi della loro propria esistenza, e, a partire da essi, gli esseri che vengono prodotti da altri. Poiché esiste una continuità, una catena, una gradazione di esseri emanati dall'Uno, e quelli che sono più vicini al Principio divengono i fondamenti esistenziali di quelli che ne sono più lontani.”

τὸν μὲν οὖν ποιητὴν καὶ πατέρα τοῦδε τοῦ παντὸς εὐρεῖν τε ἔργον καὶ εὐρόντα εἰς πάντα ἀδύνατον λέγειν· “Dunque l'Artefice e Padre di questo nostro universo è un'impresa scoprirlo e scopertolo è impossibile rivelarlo a tutti quanti”

[Per l'analisi di questo passaggio, cf. *Theol. V 16* “Come in base ad un'altra via si deve scoprire il carattere specifico del Demiurgo, e in che senso lo stesso viene definito nel *Timeo* “Artefice e Padre”; in questo capitolo è spiegato dove secondo Platone si trova il carattere “paterno”, dove quello “paterno ed insieme artefice”, dove quello “artefice e paterno”, dove quello “solamente artefice”, ed in generale in cosa differiscono Artefice e Padre.”]

- Introduzione: “i nostri predecessori” hanno giustamente osservato che, dopo aver mostrato che il Cosmo è stato prodotto da una Causa, Platone, “in modo ben degno della sua maniera di pensare”, si è immediatamente elevato al Demiurgo universale. Questo anche per togliere di mezzo tutte le ipotesi assurde sul caso o la fortuna, che non sono affatto Cause, non hanno il potere di fondare nell'esistenza e nell'essere alcuna cosa, e per di più non prevedono la processione ordinata degli esseri. “Quanto a noi”, come d'abitudine, inizieremo con l'analisi dei singoli termini per poi ritornare alla considerazione del passo preso nel suo complesso.

- πατήρ e ποιητής – Padre ed Artefice comportano fra loro delle differenze, nella misura in cui: a) l'uno è Causa di tutto ciò che esiste; l'altro del Cosmo, dell'ordine delle cose e, in generale, della causalità formale. b) L'uno fornisce l'essere e l'unificazione; l'altro fornisce le potenze e la varietà multiforme delle essenze. c) L'uno contiene stabilmente in sé tutte le cose; l'altro è causa della processione e della produzione successiva. d) L'uno indica una preveggenza/pre-comprensione

ineffabile e divina; l'altro l'abbondante comunicazione dei *logoi* di tutte le cose.

Tralasciando l'ipotesi errata di Porfirio (il quale intende la differenza fra i due termini nel modo seguente: Padre è colui che genera il Tutto traendolo da se stesso, Artefice colui che riceve da un altro la materia – secondo questo ragionamento allora il Demiurgo non dovrebbe essere chiamato Padre), ebbene, è meglio dire che “il Demiurgo è Artefice in quanto crea la forma – di tutti coloro che fanno passare qualcosa dal non-essere all'essere, diciamo che creano – e che è Padre in quanto produce come dotati di vita gli esseri che produce: i padri sono infatti cause di esseri animati e che sono di fatto viventi, dal momento che emettono i semi che contengono la vita.”

- τὸ πᾶν τόδε – “questo nostro Tutto” significa da un lato le masse corporee e tutto l'insieme delle sfere e tutto ciò che si trova in ciascuna di esse, dall'altro indica anche le potenze vivificanti ed intellettive veicolate da quelle masse; queste parole però comprendono anche tutti gli Dei Encosmici ed il Cosmo stesso in quanto Dio, nella sua totalità - tutta la somma degli Dei Encosmici, a seconda della loro processione, forma il corteo di questa divinità. Pertanto, con la parola “Tutto” si intenda, da un lato, il Dio, l'Intelletto unico, l'Anima divina, la totalità della massa corporea e, dall'altro, tutte le molteplicità corrispondenti degli Dei, degli intelletti, delle anime e dei corpi (secondo l'assioma di base per cui ad ogni Monade è correlata una molteplicità – ad esempio, cf. *El. Theol.* 64 “ogni Monade fa sussistere una duplice serie di realtà, una di ipostasi che sussistono in sé compiute, l'altra di irradiazioni che hanno la propria sussistenza in altro da sé.”) - il Tutto significa precisamente tutte queste cose. Inoltre, può ben essere che l'aggiunta della specificazione “questo nostro Tutto” stia ad indicare che questo Cosmo è in qualche modo sensibile e parziale; in effetti, il Tutto Intelligibile non è “questo nostro Tutto” dal momento che esso ricomprende tutte le Forme Intelligibili. Al contrario, “questo nostro Tutto” rimanda al Tutto visibile, poiché comunque condivide una relazione con la materia ed ha una natura percepibile ai sensi.

- εὐρεῖν ἔργον ἐστίν – quindi, il Demiurgo di questo nostro Tutto “è un'impresa trovarlo”. La scoperta è di fatto di due generi: una procede dal superiore all'inferiore per deduzione scientifica; l'altra risale dall'inferiore al superiore grazie al ricordo. Ora, si può ben dire difficile la scoperta che procede dal superiore, poiché la scoperta delle proprietà intermedie è legata alla scienza più sublime (ossia: “nel caso del divino, la scoperta delle proprietà intermedie, ossia di ciò che potrebbe servire come termine medio in un sillogismo sull'essere della divinità, è legata alla dottrina più alta, cioè quella sulla natura divina in sé.”), però ancora più difficile è la scoperta che procede dall'inferiore. Infatti, volendo, a partire dall'inferiore, percepire l'essenza del Demiurgo e l'insieme delle sue proprietà, dobbiamo considerare: a) tutta la natura degli esseri di quaggiù prodotti dal Demiurgo, tutte le regioni visibili del Cosmo e tutte le forze naturali invisibili che sono in esso, forze secondo le quali sussistono fra le sue parti dei rapporti di simpatia ed antipatia. b) Prima di questo, i principi

creatori permanenti ed inerenti nei *logoi* naturali e questi stessi *logoi*, e tutte le diverse nature, sia quelle più universali sia quelle più parziali, sia quelle immateriali sia quelle immerse nella materia, quelle degli Dei, dei Demoni e dei viventi mortali. c) Inoltre, anche tutte le classi di esseri viventi, quelli sempiterni e quelli mortali, quelli non mescolati con la materia e quelli che sono immersi nella materia, quelli che formano un tutto e quelli che sono solo parti, quelli dotati di ragione e quelli che ne sono privi, e tutti gli esseri completi superiori a noi grazie ai quali tutto lo 'spazio' intermedio fra gli Dei e la natura mortale è un tutto ben collegato/senza vuoti; inoltre le anime di tutte le specie, e la molteplicità degli Dei, differenti a seconda delle differenti porzioni del Tutto, ed i simboli dicibili ed indicibili contenuti nel Cosmo, grazie ai quali esso si ricollega al Padre.

Ebbene, senza considerare questi aspetti, questi “preamboli”, è impossibile cercare di comprendere il Padre: infatti, “non è lecito che qualcosa di imperfetto entri in contatto con ciò che è completamente perfetto.”

Inoltre, “è anche necessario che l'anima, dopo essere divenuta un cosmo intellettuale ed essersi resa simile, nella misura delle sue forze, alla totalità del cosmo intelligibile, si avvicini al Demiurgo del Tutto e che, in seguito a questo avvicinamento, si famigliarizzi in qualche modo con Lui grazie alla sua continua applicazione – poiché, se si applica in modo ininterrotto l'attività dello spirito verso un oggetto, si risvegliano e riaccendono i principi di intellesione insiti in noi – e che, grazie a questa familiarità, essendo giunta sulla Soglia del Padre, ella diventi uno con Lui. Infatti, per l'anima scoprire il Dio è esattamente questo: andargli incontro, non essere altro che uno con Lui, rimanere da solo a solo con Lui, gioire effettivamente di questa rivelazione, separarsi da qualsiasi altra attività per andare verso di Lui, allorquando anche gli stessi ragionamenti scientifici non sembreranno all'anima che favole, dal momento che ella è con il Padre e si ricolma della verità dell'Essere e “in una pura luce”, in modo puro, “ella è iniziata a visioni perfettamente complete ed immobili.” Ebbene, è questo che significa 'scoprire': non la scoperta del ragionamento congetturale, poiché essa è incerta e non si discosta molto dal genere di vita irrazionale; neppure la scoperta che si ottiene grazie alla scienza, poiché essa implica sillogismo e composizione e non può assolutamente cogliere l'essenza intellettuale del Demiurgo Intellettuale universale; è piuttosto quella che viene dall'intuizione immediata, che risulta nella conoscenza autoptica, dal contatto con l'Intelligibile e dall'unione con l'Intelletto Demiurgico. E' questo genere di scoperta che si deve considerare in primo luogo un'ardua impresa, sia perché essa è estremamente difficile da raggiungere dal momento che “non si rivela alle anime se non dopo che esse hanno attraversato tutta la gerarchia degli esseri viventi”, sia perché essa implica, per le anime, una vera 'lotta': “infatti, è solamente dopo i vagabondaggi nel mondo della *genesis* e la purificazione e la luce della scienza (*episteme*), che l'attività noetica può finalmente risplendere e così anche l'Intelletto che è in noi, il

quale ormezza la nostra anima nel porto del Padre e la stabilisce in modo puro nelle intellezioni del Demiurgo e, unisce luce a luce, non qualcosa come la luce della conoscenza scientifica, ma una luce persino più bella, più noerica e più semplice di quella. Perché questo è il porto paterno, il trovare il Padre, l'incontaminata unione con Lui (ἡ εὕρεσις τοῦ πατρός, ἡ πρὸς αὐτὸν ἄχραντος ἔνωσις).”

- εὐρόντα μὴ δυνατὸν εἶναι λέγειν - “trovatolo, non è possibile rivelarlo”: questa frase probabilmente allude all'uso dei Pitagorici, i quali tenevano segrete le loro proposizioni fondamentali a proposito delle cose divine e rifiutavano di parlarne di fronte a chiunque; in effetti, Platone stesso afferma: “gi occhi del volgo non hanno abbastanza forza per guardare in modo costante al vero.” Probabilmente però questa espressione allude anche ad una verità più sublime: in tal caso infatti, non si tratta di un'anima che *dice* qualcosa, bensì di “un'anima che tace e che rimane come stesa al suolo sotto il raggio della luce divina”. Inoltre, l'anima non è naturalmente capace di cogliere l'essenza di altre realtà se non con un'intellezione, e pertanto non può trovare l'essenza del Demiurgo se non grazie all'intuizione intellettuale – e “come, avendolo trovato in questo modo, potrebbe poi con nomi e verbi esprimerlo e rivelare ad altri ciò che ha contemplato?” Questo perché i discorsi si compiono per mezzo di composizione e quindi non possono essere in grado di rappresentare e rivelare l'essenza semplice ed unitaria. Ebbene, si potrebbe dire a buon diritto: non stiamo forse parlando, e a lungo, del Demiurgo, degli Dei e persino dell'Uno?! Senza dubbio si può affermare che stiamo “discorrendo” a tal proposito, ma non certo che stiamo esprimendo l'essenza di ciascuno di essi – possiamo di fatto fare ragionamenti e discorsi in modo scientifico, ma non c'è modo di tradurre in parole l'intuizione intellettuale. “Pertanto, se una tale scoperta è l'azione di un'anima che conserva il suo silenzio, come potrebbe bastare un flusso di parole che escono dalla bocca a mettere in luce, nella verità del suo essere, l'oggetto di una simile scoperta?”

– Chi è il Demiurgo

Ebbene, dopo tutte queste considerazioni, bisogna farsi guidare dalla luce della conoscenza scientifica e considerare pienamente il soggetto in esame, in modo da sapere a) in primo luogo, chi è il Demiurgo e b) in secondo luogo, in quale ordinamento si trova fra gli esseri. Ebbene, innanzitutto vedremo le opinioni degli Antichi, per arrivare poi alle risposte alle precedenti questioni.

- Opinioni degli Antichi -

Numenio: egli menziona tre Dei, chiamando il primo 'Padre', il secondo 'Demiurgo' ed il terzo 'Creazione', poiché, secondo lui, il Cosmo è appunto il terzo Dio. Perciò, nella sua dottrina vi sono due Demiurghi, primo e secondo Dio – anche se Numenio non usa esattamente quei termini per

designare queste divinità, bensì, “lasciandosi andare ad un'esagerazione dello stile tragico”, li definisce 'avo – figlio – discendente'. Ebbene, in questa sua dottrina, ha subito fatto l'errore di porre il Bene fra le tre Cause menzionate sopra (Padre=Bene); eppure, non è proprio della natura del Bene essere posto in coppia (come nella sua teoria, Padre-Demiurgo) con ciò che è inferiore, senza contare che così inverte i termini, poiché Platone dice “Artefice e Padre” e non il contrario. Per di più, Numenio mette appunto in relazione ciò che è completamente trascendente con tutto ciò che viene dopo ed è sottomesso a questo primissimo trascendente: al contrario, bisogna senz'altro riferire tutto ciò che è successivo a questo primissimo Principio, ma bisogna anche salvaguardare la sua trascendenza rispetto a tutte le cose e rispetto a qualsiasi genere di relazione; in più, non si può ricondurre il Principio paterno del Tutto al primissimo Principio, ed infatti abbiamo già visto che un tale Principio paterno risiede nelle classi degli Dei successive al primissimo Principio. Oltre a tutto ciò, in terzo luogo, non è qui corretto stabilire una netta distinzione fra Padre e Demiurgo, visto che Platone sta indicando un'unica divinità che ha entrambi questi nomi – del resto, in tutta la dottrina di Platone si dice esplicitamente che un'unica Demiurgia universale viene prodotta dal Demiurgo, unico “Artefice e Padre”. Pertanto, sdoppiare la Causa unica della Demiurgia universale solo in base al fatto che se ne danno due nomi, sarebbe un po' come dire che, siccome a proposito dell'universo si danno due nomi (Cosmo e Cielo), vi siano due creazioni distinte, quella del Cosmo da un lato e quella del Cielo dall'altro, esattamente come in questo caso in cui sdoppia l'unico Principio Demiurgico universale in due Principi, il Padre da un lato e l'Artefice dall'altro.

Arpocrazione: in primo luogo, segue la dottrina di Numenio sui tre Dei; anche lui inoltre sdoppia l'unico Demiurgo universale, e chiama il primo Dio “Urano e Crono”, il secondo Dio “Dia e Zena” (cf. [i due nomi di Zeus](#): δι'ὅν ζῆν – “infatti lo chiamiamo ‘Dia’ e ‘Zena’ in considerazione del fatto che ‘per via di Lui’ la vita procede in tutti gli esseri ed ‘il vivere sussiste in tutti gli esseri per via di Lui.’), ed il terzo Dio “Cielo e Cosmo”. Poi assistiamo “ad un voltafaccia” perché finisce per chiamare il primo Dio “Zeus e Sovrano dell'Intelligibile” ed il secondo “Guida”, alla fine facendo di varie divinità una sola, ossia Zeus-Crono-Urano, che sarebbe anche il primissimo Principio, quel Principio da cui, nel *Parmenide*, si escludono qualsiasi relazione, qualsiasi nome o definizione – ora, non è accettabile neppure chiamare 'Padre' questo primissimo Principio, mentre costui ha rappresentato una sola e medesima cosa come essente di volta in volta, secondo il linguaggio di Numenio, avo, figlio ed anche discendente.

Attico, maestro di Arpocrazione: egli identifica decisamente il Demiurgo con il Bene, anche se in Platone il Demiurgo è detto essere “buono” e non “Bene-in-sé”, ed è anche detto “Intelletto” quando invece il Bene è la Causa prima e ben al di là anche dell'Essere. Del resto, Attico si troverebbe assai in difficoltà dovendo parlare del Modello: infatti, o il Modello è anteriore al

Demiurgo e quindi il Modello dovrebbe essere di rango più elevato rispetto al Bene; oppure è nel Demiurgo, ma in questo caso il primo Principio sarebbe più cose, il Bene ed il Modello; oppure può essere successivo al Demiurgo ed in questo caso – una cosa nemmeno lecita da dire – il Bene si dovrebbe volgere a ciò che viene dopo di lui (se il Modello è successivo al Demiurgo, e se il Demiurgo è identico al Bene, allora dovrebbe volgersi ad un Modello successivo a se stesso, il che non è nemmeno pensabile!).

Plotino “il Filosofo”: ha affermato che il Demiurgo è duplice, uno nell'Intelligibile e l'altro come Principio Egemonico del Tutto, e “questa ipotesi è corretta” - di fatto, anche l'Intelletto immanente nel Cosmo è anch'esso, in qualche modo, un Demiurgo del Tutto, ed è quel Principio che Aristotele ha chiamato primo Principio, Fatalità e Zeus. A sua volta, secondo Plotino, l'Intelletto trascendente è Padre e Demiurgo, Intelletto che egli pone nell'Intelligibile, denominando 'intelligibile' tutto l'ordinamento che vi è fra l'Uno ed il Cosmo. Ed è nell'Intelligibile che vi sono il “vero Cielo ed il Regno di Crono e l'Intelletto di Zeus – nello stesso senso in cui si direbbe che nel Cielo visibile sono presenti la sfera di Crono, quella di Zeus e quella di Ares – ed in effetti, l'ordinamento Intelligibile, nella sua interezza, benché unico, è anche molteplice, e l'Intelletto unica abbraccia una molteplicità di Intelligibili. Tale è dunque la dottrina filosofica di Plotino.”

Amelio: come avevamo già visto in precedenza (c. analisi delle cinque proposizioni), egli ipotizza che il Demiurgo sia triplice ed afferma che vi sono tre Intelletti e tre Sovrani, quello che è, quello che *possiede*, quello che *vede*. Ed ecco le distinzioni fra i tre Intelletti: il Primo è realmente quello che è; il Secondo è l'Intelligibile che è in lui, ma *possiede* l'Intelligibile che lo precede e quindi ne partecipa solamente ed è per questo che ha il rango secondario; il Terzo è anch'esso l'Intelligibile che è in lui – poiché ogni intelletto è identico all'intelligibile che fa coppia con esso – ma *possiede* l'Intelligibile che è nel Secondo e solamente *vede* il Primo Intelligibile, poiché più ci si allontana e più debole diventa la relazione. Quindi, secondo Amelio, questi sono i tre Demiurghi, che sono anche i tre Re di cui parla Platone nelle *Lettere*, (su questa dottrina, cf. [Theol. II 8-9](#) “Di che natura <Platone> nella Lettera a Dionisio afferma che è il Primo Re; e più richiami al fatto che in quei passi lascia indicazioni sul Primitivo Dio” - “Quali sono le tre nozioni riguardanti il Primo Re che sono state tramandate; in che senso intorno a quello si trovano tutte le cose, in che senso in vista di quello sono tutte le cose, in che senso quello è causa di tutte le cose belle; e quale è l'ordine di queste nozioni comuni, e a partire da quali presupposti sono state assunte”), e le tre divinità di Orfeo, Phanes, Urano e Crono, “e colui che, ai suoi occhi, è maggiormente Demiurgo è Phanes.”

Contro la dottrina di Amelio bisogna ripetere quanto già detto: non solo secondo Platone ma, ben prima di lui, “secondo l'ordine stesso del reale”, prima di una molteplicità sussiste sempre un'unità e tutte le processioni divine si compiono a partire dalla Monade. Ora, senza dubbio la somma degli

Dei procede dalla Triade, ma prima della Triade c'è appunto la Monade: quindi, quello che manca nella teoria e nel sistema di Amelio è proprio questo – dove si trova la Monade Demiurgica da cui deriva la Triade? Infatti, se il Cosmo è “unico del suo genere” e di fatto *μονογενής*, a maggior ragione la sua Causa deve essere unificata e di carattere monadico, e quindi è evidente che prima dei tre Demiurghi deve esistere un Demiurgo universale che li precede in quanto Monade Demiurgica, perché di fatto nessun ordinamento divino ha il suo punto di partenza in una molteplicità. Infine, se il Modello è *uno* ed anche il Cosmo è *uno*, il Demiurgo universale ed unico non può che essere anteriore ai Demiurghi molteplici, poiché è al Modello uni-forme che volge lo sguardo e crea un Cosmo che è *unico* del suo genere – ed è così evidente che la somma di tutti i Demiurghi non ha origine nella Triade, bensì nella Monade.

Porfirio: egli, credendosi d'accordo con Plotino, ha dato all'Anima Hypercosmica il nome di Demiurgo, e all'Intelletto di questa Anima, verso il quale ella si converte, il nome di Vivente-in-sé, di modo che, secondo lui, il Modello del Demiurgo è l'Intelletto. La domanda che sorge spontanea è la seguente: quando mai Plotino ha detto che una tale Anima è il Demiurgo? Del resto, questo non si accorda affatto con la dottrina di Platone che, dappertutto, chiama il Demiurgo “Intelletto” e “Dio” ma mai “Anima”. Inoltre, bisogna anche dire che tutti gli esseri encosmici partecipano alla Provvidenza del Demiurgo, ma non tutti partecipano anche dell'Anima – perché esistono ovviamente anche esseri encosmici inanimati – e che quindi, o non si ipotizza l'identità fra l'Anima ed il Demiurgo, oppure bisogna ammettere che l'Anima sia co-estensiva rispetto a tutti gli esseri encosmici, il che va appunto contro il dato di fatto degli esseri inanimati. Infine, il potere del Demiurgo è in grado di creare le serie degli Dei 'giovani' oltre a tutto il resto, mentre l'Anima non è capace di produrre qualcosa che vada al di là dell'ordinamento psichico.

Giamblico “il divino”: ha dedicato lunghe confutazioni alla teoria di Porfirio, dimostrando soprattutto che non ha nulla a che vedere con quella di Plotino. Dal canto suo, presentando la sua dottrina teologica, afferma che il Demiurgo è tutto l'ordinamento Intelligibile – ed ecco le sue stesse parole in proposito (probabilmente dal *Commento al Timeo* di Giamblico): “l'Essere che è realmente tale, il Principio degli esseri generati, i Modelli Intelligibili del Cosmo, ebbene, tutto ciò che noi chiamiamo ordinamento Intelligibile, e tutte le Cause che noi diciamo preesistenti rispetto a tutti gli esseri della Natura, tutte queste cose il Dio Demiurgo, oggetto della nostra presente ricerca, avendole tutte riunite in un'intellezione unica, tiene unite in se stesso.” Ora, se parlando così, egli volesse dire che ogni cosa è nel Demiurgo in modo demiurgico, anche l'Essere-in-sé e l'ordinamento Intelligibile, diremo che si esprime in accordo con Orfeo, il quale dichiara: *tutte queste entità sono nel grande corpo di Zeus*, ed anche: *avendo così allora contenuto in sé la forza di Erichepeo Protogonos, di tutte le cose racchiudeva la forma nel suo concavo ventre* (cf. Orph. 167-168 Kern).

Infatti, non c'è affatto qualcosa di assurdo nel dire che ciascuno Dio sia il Tutto, ma ciascuno alla sua maniera, uno in modo demiurgico, uno in modo connettivo, uno in modo immacolato ed immutabile ed un altro mutevole, “a seconda della proprietà divina che possiedono”. Se, al contrario, Giamblico avesse voluto dire che il Demiurgo è tutto l'ordinamento intermedio fra l'Uno ed il Cosmo, ebbene, dalle sue stesse dottrine potremmo prendere gli argomenti per confutare questa ipotesi: infatti, se il Demiurgo è tutto l'ordinamento fra l'Uno ed il Cosmo, non vi è più posto per gli altri Dei di cui Giamblico ha già riconosciuto l'esistenza (e lo scolio precisa che, di fatto, egli riconosce: tre Triadi di Dei Noetici, tre Triadi di Dei Noetici-e-Noerici, una Triade di Dei Noerici che comprende appunto i 'genitori' di Zeus e Zeus stesso, quindi il Demiurgo non può essere tutto l'ordinamento fra l'Uno ed il Cosmo), e neppure per quei tre Re che Giamblico stesso ha convenuto di dover porre dopo l'Uno ma prima del Cosmo. Inoltre, in che modo, se abbiamo detto che l'Essere che sempre è è anche l'Essere del tutto primo, possiamo anche dire che il Demiurgo è tutto l'ordinamento Intelligibile, il quale è anch'esso parte dell'Essere che sempre è in quanto è il Vivente-in-sé? Perché in tal caso si rischierebbe di dire anche che il Demiurgo non appartiene all'Essere che sempre è, o che lo sia solo perché abbraccia intellettivamente il Vivente-in-sé insieme agli altri Esseri eterni (ossia, se si danno le seguenti equazioni: primissimo Essere=Essere che sempre è; Essere che sempre è=ordinamento Intelligibile=Demiurgo; ne risulterebbe che il Demiurgo dovrebbe essere il primissimo Essere, il che è stato escluso – quindi, per evitare questa aporia, sarebbe necessario dire che il Demiurgo non dovrebbe per essenza appartenere all'Essere che sempre è, bensì solo in quanto concepisce l'Essere che sempre è, il che va contro la dottrina stessa di Platone in quanto la perpetuità del Cosmo dipende dall'eternità del Demiurgo). A dire il vero, come si è detto, possiamo scartare tutte queste ipotesi ed ammettere semplicemente che, anche se qui Giamblico si è espresso in maniera troppo sommaria, tuttavia ha dato una definizione più precisa del rango occupato dal Demiurgo nelle serie degli Dei in un altro scritto: nel testo “Sul discorso di Zeus nel *Timeo*”, ha attribuito al Demiurgo, dopo le Triadi degli Dei Intelligibili e le tre Triadi degli Dei Intelligibili-e-Intellettivi, il terzo rango fra i Padri nella settima Triade, quella Intellettiva. Tre sono questi Dei,, i tre Padri Intellettivi, come insegnano anche i Pitagorici: il Primo Intelletto è semplice, indivisibile, di forma simile al Bene, permanente in sé, unito agli Intelligibili e tutte le caratteristiche simili che indicano la sua trascendenza; l'Intelletto Mediano, che lega insieme i tre Intelletti in un tutto completo, ha “come segni distintivi più belli” la potenza generatrice degli Dei, la facoltà di unificare i Tre, il potere di portare a compimento la processione divina, il Principio generativo della vita divina, e, in ogni caso, la processione e “l'attività benefattrice”; il Terzo Intelletto, che è di fatto il Demiurgo universale, ha come attributi più eccellenti la stabilità nelle processioni, la creazione e conservazione delle Cause universali, tutte le processioni demiurgiche ed altre simili proprietà. E' dopo aver menzionato tutto questo che si deve riconsiderare la teologia di

Giamblico relativa al Demiurgo del Cosmo.

Teodoro: egli concorda con Amelio nel dire che esistono tre Demiurghi, ma si accorda anche con Giamblico, perché non li pone immediatamente dopo l'Uno bensì dopo gli Dei Intelligibili-e-Intellettivi, vale a dire fra i Padri Intellettivi – in altre parole, secondo Teodoro, i tre Padri Intellettivi sarebbero anche i tre Demiurghi. Quindi, chiama il Primo “Intelletto essenziale”, il Secondo “Essenza Intellettiva”, il Terzo “Fonte delle anime” - il Primo è indivisibile, il Secondo si divide nelle specie universali, il Terzo opera la sua divisione fino agli esseri particolari. Ebbene, anche contro Teodoro, bisogna riprendere gli stessi argomenti dimostrati contro Amelio, e bisogna anche aggiungere che, sebbene ammettiamo l'esistenza di questi tre Dei, tuttavia non dobbiamo affermare che si tratti dei tre Demiurghi – al contrario, il Primo è intelligibile (in quanto primo termine della Triade Intellettiva) rispetto al Demiurgo universale, il Secondo è la Potenza generativa del Demiurgo universale, ed il Terzo è di fatto l'Intelletto Demiurgico. Inoltre, bisogna stare molto attenti a porre nel terzo rango la Fonte delle anime, perché è sempre alla divinità intermedia che appartiene la potenza generativa; bisogna anche stare attenti a non usare una denominazione troppo parziale definendola 'solo' “Fonte delle anime” e non piuttosto, in modo molto più universale, “Fonte della Vita”: infatti, la Fonte delle anime non è che una delle Fonti contenute nella Fonte della Vita, e questo perché “il fatto di vivere non si trova solo nelle anime o negli esseri animati, bensì esiste prima della vita delle anime una vita degli Dei e degli Intelletti, vita che si dice sgorgare dalla Fonte della Vita, e si dice parimenti che i 'canali' che si dipartono dalla Fonte unica si diversificano poi a seconda della diversità delle forme di vita.”

- Dottrina di Siriano e di Proclo -

Quella più in accordo con il pensiero di Platone: pertanto, secondo Siriano, il Demiurgo universale, unico, segna il limite degli Dei Intellettivi, Demiurgo che da un lato accoglie in sé le Monadi Intelligibili e le Fonti della Vita e, dall'altro, fa procedere da sé l'intera attività demiurgica e, avendo posto a capo del Cosmo dei Padri più parziali, è stabile in se stesso eternamente immobile *sulla sommità dell'Olimpo*, regnando ad un tempo su due mondi, quello Sopraceleste e quello Celeste, ricomprendendo il principio, il mezzo e la fine di tutte le cose. Di fatto, tutta l'organizzazione demiurgica comporta quattro Cause: la Causa demiurgica di tutto l'insieme in modo universale; la seconda che è la Causa demiurgica delle parti in modo universale; la terza Causa di tutto l'insieme in modo parziale; e la quarta Causa delle parti in modo parziale. Quindi, allo stesso modo anche l'opera demiurgica è quadrupla: la Monade Demiurgica ha legato a sé la provvidenza universale nei confronti di tutto l'insieme; da questa Monade dipende la Triade Demiurgica che governa sulle parti in modo universale ed ha diviso fra i suoi membri la potenza unificata della Monade – allo stesso

modo, nelle due operazioni successive, quelle parziali, la Monade viene sempre prima della Triade, e quindi prima viene la Monade che governa su tutto l'insieme in modo parziale, e dopo la Triade che governa sulle parti in modo parziale – dalla Triade infine dipende l'intera somma di tutti coloro che si muovono intorno alla Triade, distribuiti secondo i tre membri della Triade stessa, che si suddividono fra loro le attività demiurgiche della Triade e che sono colmati di potenze proprio a partire dalla Triade. Quindi, nello stesso modo in cui l'Uno precede la molteplicità dei Modelli Noetici, ugualmente il Demiurgo unico precede la molteplicità dei Demiurghi, in modo anche che vi sia corrispondenza fra tutti i livelli, l'unico Modello Intelligibile, l'unico Demiurgo Intellettivo, il Cosmo sensibile unico del suo genere (infatti, il Tutto esiste sotto tre aspetti: Intelligibile ossia il Vivente-in-sé, “perfetto sotto ogni aspetto”; Intellettivo ossia il Demiurgo, “il migliore dei Principi causali”; Sensibile ossia il Cosmo, “perfetto formato di parti perfette”). Se quindi questa dottrina è corretta, è evidente che il Demiurgo universale abbia il rango di limite degli Dei Intellettivi: è stabilito nell'Intelligibile ma è anche colmo di potenza creatrice grazie a cui crea il Tutto e fa volgere tutte le cose verso se stesso – per questo Timeo lo definisce “Intelletto” e “la più eccellente fra le cause” ed afferma che “volge lo sguardo al Modello Intelligibile”: con quest'ultima espressione lo stabilisce come separato dai primi Dei Intelligibili; chiamandolo “Intelletto” lo distingue dagli Dei Intelligibili-e-Intellettivi; e chiamandolo “la più eccellente fra le cause” lo pone al di sopra di tutti gli altri Demiurghi, sia quelli Hypercosmici sia quelli degli ordinamenti più particolari – ed è così che si dimostra chiaramente che il Demiurgo è un Dio Intellettivo, trascendente rispetto a tutti gli altri Demiurghi successivi. E a proposito del suo rango fra gli Intellettivi, bisogna ricordare che: se fosse il Primo, sarebbe principalmente caratterizzato dalla permanenza, se invece fosse il Secondo, sarebbe principalmente Causa della Vita – ora, è vero che questo Demiurgo crea l'Anima per mezzo del Cratere, ma è da se stesso che produce l'Intelletto: non rimane quindi che sia il Terzo fra i Padri Intellettivi. Infatti, il suo compito specifico è proprio quello di creare l'Intelletto; non i corpi, perché non li crea da sé e da solo, bensì con la Necessità; neppure l'Anima, perché la crea per mezzo del Cratere; si tratta pertanto dell'Intelletto che Lui solamente fa esistere e ha stabilito sul Tutto. Dal momento quindi che è “creatore dell'intelletto”, a buon diritto fa parte dei Padri Intellettivi – questo è anche il motivo per cui Platone lo definisce “Artefice e Padre” e non solamente “Padre” o solamente “Artefice” oppure “Padre ed Artefice”. Infatti, “Padre” ed “Artefice” sono i termini estremi della “serie regale”, il primo indicando la sommità dell'ordinamento Intelligibile e la Monade del carattere paterno (il principio causale solo paterno è a partire dalla sommità degli Intelligibili - I Triade Intelligibile), il secondo indicando invece il limite estremo dell'azione demiurgica nel Cosmo (il principio causale solo artefice si confà agli Dei Giovani, “i quali determinano l'origine di realtà particolari ed al contempo mortali”). Fra questi due termini estremi vi sono Colui che è “Padre ed Artefice” e Colui che invece è “Artefice e

Padre” - e si devono distinguere fra loro perché non sono affatto la stessa cosa, anche perché nel caso del primo, “Padre ed Artefice”, è il carattere paterno ad essere dominante, mentre nel caso del secondo è quello artefice ad essere dominante. Ora, il carattere paterno è gerarchicamente superiore a quello artefice (proprio perché il carattere solamente paterno si trova nella I Triade Intelligibile) e, sebbene queste due divinità intermedie fra i due estremi siano entrambe caratterizzate secondo tutti e due i caratteri, comunque il primo è maggiormente “Padre” perché è il limite dell'*Abisso Paterno* e la Fonte degli Dei Intellettivi (“il limite della III Triade Intelligibile è Padre e Artefice, con predominanza del carattere paterno perché produce con il suo stesso essere ed il produrre appartiene alla sua essenza, inoltre le Forme vi si trovano a livello intelligibile.”), mentre il secondo è maggiormente “Artefice” in quanto è la Monade che presiede a tutti i Demiurghi ed Artefici (“il carattere artefice e paterno viene ad avere la sua sussistenza nella Monade Demiurgica: è origine del sussistere degli Dei successivi (Padre) e costruisce il Cosmo per mezzo di forme e principi razionali demiurgici, e mette in ordine tutte le cose (intelletto, anime e corpi) per mezzo delle forme (Artefice).” - “Il limite della Triade Intellettiva è Artefice e Padre, con predominanza del carattere artefice perché produce con l'agire e la sua essenza è artefice, inoltre le Forme vi si trovano a livello intellettivo. In base a tali considerazioni, è evidente che il principio Demiurgico è venuto a sussistere in modo analogo al Modello, ed infatti ha anche il suo stesso posto perché entrambi sono limite della Triade - Intelletto Intelligibile ed Intelletto Intellettivo”). Dal che viene anche il fatto che il primo, l'Intelletto Intelligibile, ha anche nome “Μῆτις” mentre il secondo è chiamato 'Μητιέτης', il primo è visto e l'altro vede, il primo è divorato e l'altro si riempie della potenza di quello, e tutto ciò che l'uno è nell'ordinamento degli Dei Intelligibili, l'altro lo è nell'ordinamento degli Dei Intellettivi. Infatti, uno è il limite degli Dei Intelligibili e l'altro è il limite degli Dei Intellettivi. Inoltre, del primo Orfeo dice: *queste cose fece il Padre nella caverna oscura*, mentre del secondo Platone: “ecco le opere di cui sono Artefice e Padre” ed anche nel *Politico*: “imitando l'insegnamento del Demiurgo e Padre” - ebbene, come si è detto, questo perché nel primo domina il carattere paterno e nel secondo quello artefice. Del resto, ciascuno degli esseri divini, benché ricomprenda tutti gli attributi, viene denominato in base al suo carattere specifico: così, “Colui che è solamente Artefice è causa degli esseri encosmici, Colui che è Artefice e Padre è causa degli esseri hypercosmici ed encosmici, Colui che è Padre ed Artefice è causa degli esseri intellettivi, hypercosmici ed encosmici, e Colui che è solamente Padre è causa degli esseri intelligibili, intellettivi, hypercosmici ed encosmici.”

- Il Demiurgo è Zeus, presso Orfeo e presso Platone -

Dunque, dopo aver appurato tutto ciò a proposito del Demiurgo universale, Platone non l'ha

nominato qui direttamente, bensì l'ha lasciato senza nome ed inespresso e questo “pensando che si collochi in testa all'universo intero nell'essere partecipe del Bene; infatti, in tutta la serie degli Dei, è l'ente che ha analogia con l'Uno – tale è peraltro la Monade di ciascun ordinamento [Regola teologica universale: ogni ordinamento divino ha inizio da una Monade ed in base alla sua causa originaria regola tutta la sua serie successiva; inoltre, le entità più vicine alla Monade di un ordinamento sono più universali e si estendono fino agli ultimi livelli, connettendo le entità inferiori a quelle che le precedono. Quindi, ogni ordine di Dei è “unificato a se stesso”, ha indissolubile continuità e grazie alla Monade, che raccoglie in unità tutto l'ordinamento, risulta anche convertito in se stesso in relazione alla dipendenza dalla Monade. Dunque, in ogni ordinamento divino, la Monade ha ottenuto una superiorità analoga al Bene: come la causa unitaria di tutti i beni non è coglibile da tutti, è trascendente rispetto a tutte le cose, le ha generate da se stessa e le ha ricondotte alla sua “indicibile unità superiore”, allo stesso modo il principio/Monade di ciascun ordinamento, uni-forme ed unificatore e generatore di ogni molteplicità a sé coordinata, contiene tutta la sua propria serie, “la custodisce, la rende perfetta, le dona da se stesso il bene, la ricolma di ordine e di armonia, è per i propri prodotti generati ciò che è il Bene per tutti quanti gli enti e, di conseguenza, è oggetto di desiderio per tutte quante le entità che provengono da esso ... quindi la Monade che è Demiurgo del Tutto è posta al di sopra della Triade (tre figli di Crono) e comprende in se stessa tutti gli Dei demiurgici, li converte a sé, è di forma simile al Bene, “Fonte unica di tutti gli insiemi demiurgici”- venuta a sussistere in modo analogo all'Uno e all'unico Principio di tutte le cose.”]. Al contrario, Orfeo, mosso da un'ispirazione celeste, questo Orfeo che lo stesso Platone ha seguito in altri suoi scritti, ha nominato il Demiurgo universale: infatti, Colui che, presso Orfeo, è Zeus, Colui che precede i tre Cronidi, è il Demiurgo universale. In ogni caso, è certo che dopo che ebbe divorato Phanes, le Forme ideali di tutte le cose sono apparse in Lui, come dice il Teologo: *per questo con lui tutte le cose furono di nuovo raccolte in Zeus, l'altezza splendente dell'ampio etere e del cielo, la sede del mare sterile e della terra gloriosa, ed il grande Oceano ed il Tartaro, estrema profondità della terra, ed i fiumi ed il mare senza limiti e tutto il resto, tutti gli immortali Dei beati e le Dee, e quanto già nato e quanto in seguito doveva nascere, fu generato e si trovò tutto insieme nel ventre di Zeus*. Poiché dunque era colmo di Forme ideali, grazie ad esse, Zeus abbracciò in se stesso l'universo, come indica anche il Teologo con questi versi: *Zeus per primo nacque, Zeus signore della folgore per ultimo; Zeus è il principio, Zeus è il mezzo, tutte le cose sono sorte da Zeus; Zeus è sostegno della Terra e del Cielo stellato; Zeus Re, Zeus stesso primo autore di tutte le cose. Unica forza, unico Demone fu, grande Sovrano di ogni cosa; Unico Re in cui tutte queste cose si volgono, Fuoco ed Acqua, Terra, Etere, Notte e Giorno*. Poiché dunque Zeus circonda il Tutto e contiene tutte le cose alla maniera di una Monade Intellettiva, fa esistere tutte le cose che sono nel Cosmo, sia gli Dei sia le parti dell'universo, secondo questo oracolo della Notte. Quando in effetti ha posto

alla Notte questa domanda: *come potrò fare in modo che tutto sia uno ed allo stesso tempo ogni cosa separata?* Ella risponde: *Con l'Etere immenso circonda il Tutto e, nel mezzo, il Cielo, dentro la Terra infinita, dentro il Mare e, dentro, tutte le costellazioni che fanno al Cielo una corona.*

Ebbene, in merito a tutti gli esseri che rimanevano da creare, la Notte ha aggiunto questo consiglio: *quando avrai disteso intorno a tutte le cose un saldo legame* – perché di fatto è un legame possente ed indissolubile quello che risulta dalla Natura, dall'Anima e dall'Intelletto; Platone dice infatti:

“ciascuno degli astri ... i loro corpi, collegati con legami animati, divennero esseri viventi” (*Tim.* 38e) – *che ha sospeso all'Etere una catena d'oro*, essendo queste parole, “catena d'oro” l'espressione

omerica usata per indicare le serie degli Dei Encosmici (cf. *in Crat.* 50: “Orfeo tramanda che egli (Zeus) crea tutta la stirpe urania, crea il sole, la luna e gli altri Dei astrali, crea gli elementi sotto la luna, contraddistingue con delle forme ciò che prima era privo di ordine, dispone intorno a tutto il cosmo le catene (*seiràs*) degli Dei attaccate ad esso e fissa con leggi per tutti gli Dei Encosmici la distribuzione, secondo i meriti, dei loro compiti per quanto concerne la provvidenza nel Cosmo.”).

Ora, è rivaleggiando con tutto ciò che Platone ha affermato che il Demiurgo ha prodotto il Cosmo “ponendo l'Intelletto nell'Anima, e l'Anima nel Corpo” e ha fatto esistere gli Dei 'giovani', grazie a cui sono state ordinate anche le parti dell'universo. Se pertanto Zeus è Colui che detiene il potere sovrano unico, Colui che ha 'assorbito' Phanes nel quale risiedono a titolo primario le Cause Intelligibili del Tutto, Colui che ha prodotto tutte le cose secondo i consigli della Notte, Colui che trasmette agli altri Dei i loro compiti ed in particolare ai tre Cronidi, Egli è certamente il Demiurgo unico ed universale del Tutto, occupando, nella serie regale, il quinto posto (Phanes – Notte – Urano – Crono – Zeus)”, essendo perciò anche “Artefice e Padre”, l'uno e l'altro in modo universale.

Del resto, Platone ha espresso esattamente le medesime concezioni riguardo Zeus sommo in diversi dialoghi: ad esempio, nel *Cratilo*: “alcuni lo chiamano Zena e altri Dia. Ma queste due parti fuse insieme rivelano la natura del nome che è appunto quello che noi sosteniamo, che un nome deve essere in grado di fare. Infatti non esiste per noi né per tutti gli altri uno che sia maggiormente causa dello *zen* (‘vivere’) se non chi è sovrano e re ad un tempo di tutti gli esseri. Accade dunque che a ragion veduta questo Dio sia chiamato colui mediante il quale (*di'hon*) il vivere (*zen*) è proprio di tutti gli esseri viventi. Ma come ho detto il nome, che è uno solo, è stato diviso in due parti: Dia e Zena.” (*Cratilo* 395e) Allo stesso modo, nel *Gorgia* (523a): lo presenta sia come uno dei tre Cronidi ma allo stesso tempo lo manifesta come trascendente rispetto ad Essi, in modo che sia superiore a tale ordinamento e partecipato dai Tre; inoltre, “fa sedere Nomos in trono di fianco a Lui, come pure Orfeo – infatti, presso Orfeo, è obbedendo ai consigli della Notte che Zeus fa sedere Nomos accanto a sé – ed ancora, nelle *Leggi* (IV 716), in cui, esattamente come il Teologo, ha stabilito la Dike universale come seguace di Zeus.” Ugualmente, nel *Filebo* (30c), in cui dichiara che, grazie alla sua natura di Causa, preesistono in Zeus “un'anima ed un Intelletto regale”: in conseguenza di

questo fatto, proprio in questo testo che stiamo analizzando, insegnerà che, dopo aver creato sia l'Intelletto che l'Anima, il Demiurgo rivela le “Leggi fatali” e “fa esistere tutte le serie degli Dei Encosmici e tutti gli esseri viventi fino agli ultimi livelli, gli uni essendo prodotti da Lui solamente, gli altri grazie all'intermediazione degli Dei celesti.” Così, anche nel *Politico* (273b), ha definito Zeus “Artefice e Padre”, esattamente come qui dice “le opere di cui sono Artefice e Padre”, ed inoltre ha affermato che l'ordine attuale del Cosmo è quello che ha luogo “sotto il regno di Zeus”, e, sebbene questo Cosmo si muova sempre in base alla Fatalità, ciononostante non dimentica “l'insegnamento del Demiurgo e Padre”: dal momento quindi che il Cosmo vive il periodo di vita che è “sotto il regno di Zeus”, è evidente che ha Zeus come Artefice e Padre della sua stessa vita. Infine, Timeo ci presenterà appunto il Demiurgo come “Colui che rivolge dei discorsi”, cosa assolutamente appropriata a Zeus, motivo per cui nel *Minosse* (319c) questo Dio è chiamato 'Sofista', in quanto colma tutti gli Dei che lo seguono di tutte le specie di 'discorsi' – ed è ciò che mostra anche “il divino Poeta” (*Il. VIII 3 ss.*) quando presenta Zeus che prende la parola sulla più alta sommità dell'Olimpo: *Zeus fulminante convocò l'assemblea degli Dei sulla cima più alta del frastagliato monte Olimpo, e parlò – tutti gli Dei lo ascoltavano: “Ascoltatemi, Dei e Dee tutte, vi dirò quello che mi ordina il cuore nel petto. Nessun Dio e nessuna Dea provi a trascurare la mia parola, ma tutti quanti accettatela, che io possa al più presto compiere questa vicenda, forzando così la duplice serie degli Dei a volgersi verso di Lui – questo stesso divino Poeta che, in tutti i suoi poemi, celebra Zeus come “Padre nostro, Signore supremo dei sovrani”, “Padre di Dei ed uomini mortali”, onorandolo con tutte le qualificazioni proprie del Demiurgo universale.*

“Ora, visto che abbiamo mostrato come tutta la Teologia Ellenica attribuisce l'opera intera della Demiurgia a Zeus, cosa dovremmo pensare del presente passo di Platone, se non che si tratta dello stesso Dio, ossia Zeus Sovrano Supremo, che presso Platone è celebrato come “Artefice e Padre”, e non come “Padre” solamente, né solamente come “Artefice”? Abbiamo infatti visto che l'uno, il Padre, è la Monade e che l'altro, il Padre ed Artefice, è la Tetrade; il terzo è, come dicono i Pitagorici, la Decade, e questo è l'ordine delle realtà divine, e la progressione del Numero divino: *finché sia arrivato, procedendo dall'abisso inviolato della Monade, fino alla molto divina Tetrade; quella dunque ha generato la Madre universale che riceve ogni cosa, la Venerabile, che impone un limite a tutte le cose, l'Inflexibile, l'Infaticabile: si chiama Decade pura.* Pertanto, dopo la Monade Paterna, e dopo la Tetrade, Paterna ed insieme Artefice, è sorta la Decade Demiurgica: è *inflexibile* perché ad essa è legata un'essenza divina immutabile; *impone un limite a tutte le cose* nel senso che fornisce di regola ciò che è irregolare, di un bell'ordine ciò che è disordinato; e fa risplendere l'intelletto nelle anime in quanto è un Intelletto universale, e l'anima nei corpi in quanto contiene in sé la causa dell'anima.”

Inoltre, secondo quanto è scritto nel *Protagora* (321d), si può inferire quale genere di posizione occupi il Demiurgo: lì si dice infatti che Zeus è l'autore di tutta la scienza politica (cf. “il Politico è il primissimo Demiurgo del Tutto, e che Egli è proprio il grandissimo Zeus presso cui si trova il Modello della scienza politica, “saldamente collocata su un sacro piedistallo”, da cui procede verso tutte le entità derivate, dando ordine a tutte in modo conforme all'Intelletto- Zeus-Demiurgo universale-Politico del Tutto, che dirige tutte le entità presenti nel Cosmo e riduce ciò che è disordinato all'ordine” *Theol. V 24*) – il che vuol dire che Zeus fa dipendere da se stesso l'intera opera della Demiurgia e che mantiene ben connesso il Tutto grazie alle sue Potenze immutabili. “Infatti, come il Teologo pone intorno a Lui la guardia dei Cureti, così anche Platone dice che intorno a Lui ci sono “custodi terribili”, e, come quello, lo installa sulla vetta dell'Olimpo, così anche costui gli ha assegnato l'*Acropoli*, sulla quale, stabilitosi per l'eternità, organizza il Cosmo grazie alle classi divine intermedie.” [su tutta questa interpretazione, cf. “Le “guardie che lo circondano” alludono alla sua stabile permanenza ‘nel luogo che gli si addice’, nella sua trascendenza immutabile, ed alludono anche alla sua incessante custodia della Demiurgia: stabilito permanentemente in se stesso, si diffonde in tutte le cose senza impedimento e, pur essendo presente nei prodotti generati, risulta superiore alla loro totalità grazie alla sua semplicità ed unità supreme. “L'Acropoli di Zeus”, secondo la Teologia tradizionale, “è simbolo del moto rotatorio intellettuale e della sommità più elevata dell'Olimpo, la quale tutti i Sapienti collegano alla sommità intellettuale di Zeus”. Zeus dunque fa tendere verso questa sommità tutti gli Dei Encosmici, dall'alto li colma di potenze intellettive, luce divina ed illuminazioni produttrici di vita, serra la “profondità dei cosmi” con il moto rotatorio- in base ad esso, la sommità dei cosmi visibili ha nome “Circolo dell'Identico”/”rotazione sapientissima ed uniforme”. Essa imita con l'unitarietà il carattere intellettuale della conversione demiurgica (dei prodotti verso la sommità intellettuale); inoltre, rispetto al cosmo sensibile, ha la stessa superiorità che la sommità più elevata di Zeus “ha rispetto a tutto quanto l'ordinamento dei corpi del firmamento.” *Theol. V 91*)

“Chi sia dunque il Demiurgo, e che sia un Intelletto divino autore di tutta la creazione si dice con queste parole, e in che modo lo stesso Demiurgo sia celebrato come Zeus da Orfeo e da Platone sia ricordato così.”

– In quale classe di Dei collocare il Demiurgo?

Dunque, stando in primo luogo a quanto dice “il Teurgo”, sembrerebbe a prima vista che le opere del terzo Principio fra quelli Egemoni (sulla divisione in [Fonti e Principi \(*Pegai- Archai*\) e sugli Dei Egemoni](#)) siano le stesse che compie il Demiurgo verso il Cosmo: dà forma al Cielo dopo averlo curvato in “forma convessa”, fissa al Cielo l'immensa assemblea degli astri fissi, fa esistere le sette zone degli astri erranti, pone la terra nel centro, l'acqua nelle cavità della terra e l'aria al di sopra di

questi elementi. Tuttavia, se esaminiamo la questione più da vicino, troveremo che il terzo Principio fra quelli Egemoni è quello che compie la divisione del Tutto negli esseri particolari, mentre il secondo Principio, celebrato anche come principio creatore del movimento, divide il Tutto nei generi universali. Invece, il primo Principio, grazie al suo volere, produce tutto l'insieme e fa esistere il Cosmo come un Tutto unificato – ed infatti anche questo Demiurgo di cui parla Timeo produce tutto l'universo grazie al suo volere e procura al Tutto sia la divisione in generi universali sia la divisione negli esseri particolari che fanno parte dei generi totali. Infatti, non solo crea l'universo come “intero e composto di interi”, ma produce anche la somma degli esseri particolari che fanno parte di ciascun genere totale. Perciò, “per tutte queste ragioni pensiamo che sia meglio dire che il Demiurgo è al di là della Triade dei Padri che hanno il rango di Principi Egemoni, e chiamarlo Fonte causale unica, assimilandolo così al Dio che gli stessi *Oracoli* dicono che *fa sgorgare la somma totale delle Idee nell'Anima Fontale*, che di Intelletto, Anima e Corpo costituisce il sistema ben proporzionato, e che genera le nostre anime e le invia nel Cosmo, tema a proposito del quale anche gli *Oracoli* dicono, proprio come Timeo, che il Demiurgo *ha posto l'Intelletto nell'Anima, ma nel corpo lento ha posto le nostre anime, il Padre di Dei ed uomini*. E questa è dunque la grande meraviglia che, presso gli Elleni, è ripetuta senza posa riferendosi a Colui che chiamano Demiurgo.” Ebbene, visto che vi è una tale identità nel linguaggio impiegato da Timeo e quello degli *Oracoli*, “coloro che si ispirano alla Teologia trasmessa dagli Dei” possono ben dire che si tratta quindi di un Demiurgo che ha rango di Fonte, un Demiurgo che dà forma al Tutto secondo le Forme Ideali, e che lo forma come comportante ad un tempo l'unità e la molteplicità, la divisione in generi universali e quella secondo gli individui particolari, e di fatto “che questo Demiurgo viene celebrato, da Platone e da Orfeo e dagli *Oracoli*, come unico Artefice e Padre del Tutto, Padre di Dei ed uomini, che da un lato genera la moltitudine degli Dei, e che dall'altro invia le anime (nel Cosmo) affinché vi sia la generazione degli esseri umani.”

Inoltre, visto che questo Demiurgo è detto da Timeo “la più eccellente fra le cause”, non bisogna collocarlo nelle classi dei Demiurghi successivi: l'espressione significa “il più eccellente fra i Demiurghi” e quindi indica la sommità più alta di tutta la serie demiurgica stessa. Ora, tutto ciò che costituisce la sommità di una serie ha il rango di 'Fonte', e perciò anche da questo risulta evidente che questo Demiurgo appartiene al rango delle Fonti e non dei Principi, perché gli Dei di questo rango sono sempre inferiori rispetto alla loro Fonte – motivo per cui inoltre il Demiurgo universale 'genera' altri Demiurghi e fa degli Dei 'giovani' dei Demiurghi, proprio perché Egli è Fonte Demiurgica (cf. “tutte le serie dei Principi dipendono dalla natura del Demiurgo universale e da lui ottengono la partecipazione alla vita intellettuale...il genere degli Dei Fontali è auto-generato e produce da sé tutte le altre realtà, mentre il genere degli Dei-Principi (che procedono dalle Fonti), pur avendo in sorte un livello più particolare rispetto agli Dei precedenti, è comunque superiore a

tutto ciò che è generato e non ha nulla in comune né con gli esseri generati né con la natura sensibile. Ecco perché nel *Timeo* si delinea questa differenza presentando gli Dei Encosmici come se fossero in un certo senso ‘generati’ ed anche tutto questo nostro cosmo come “Dio generato”: al contrario, gli Dei-Principi trascendono completamente gli Dei Encosmici generati ed ecco perché il carattere ‘ingenerato’ si addice particolarmente a questo livello della gerarchia divina; inoltre, gli Dei-Principi sono intermedi fra l’ordinamento intellettuale ed i successivi e sono “posti a presiedere la sovranità non vincolata”, quindi sono in contatto con gli Dei ‘generati’ ma “non vanno a formare insieme ad essi il coro degli Dei Encosmici”. ” [*Theol. VI 1*](#))

Dopo tutto ciò, si può vedere assai più chiaramente perché Timeo abbia detto che “l’Artefice e Padre di questo nostro universo è un’impresa scoprirlo e scopertolo è impossibile rivelarlo a tutti quanti”; perché Egli sia detto “Artefice e Padre”; il fatto che si tratta della Causa Demiurgica e creatrice; il fatto che è questo Dio il “Demiurgo e Padre di tutte le cose”, il “Padre delle sue opere, nel senso che è Causa dell’unione, dell’essenza e dell’esistenza di tutti gli esseri che esistono, e che a tutti concede la sua Provvidenza.”

Continua ...